

egli recavasi invariabilmente all'altare della Madonna, dove prostrato al suolo se ne stava lungamente in preghiera. Ogni sera faceva sonare la campana del duomo e insieme coi molti devoti ivi accorsi recitava la *Salve Regina*. Questo singolare eremita trovava in mezzo al popolo ogni giorno più seguaci. Al che contribuiva specialmente lo straordinario rigore di vita del nuovo profeta. Acqua, pane e radici d'erbe formavano il suo unico nutrimento, suo letto era la nuda terra. Egli non accettava elemosine; di quanto gli si dava, egli si serviva per provvedere di candele l'immagine della Beata Vergine, per far preparare un nuovo lampadario e un altare speciale nel duomo. Come un laico qualunque senza il permesso dell'autorità ecclesiastica potesse esercitare tale azione, si spiega soprattutto col fatto, che l'attività milanese dell'eremita toscano cadde in un tempo di grande scompiglio pubblico. Ma tutto questo movimento non poteva non incontrare col tempo qualche opposizione, tanto più che Girolamo da Siena usciva in violentissime invettive contro i preti e specialmente contro i frati. Non passava predica senza simili tirate. Il numero dei seguaci del predicatore cresceva ogni giorno specialmente fra il sesso femminile. Citato dall'autorità civile ed ecclesiastica a render conto del suo operato, Girolamo dichiarò secco secco, esser egli venuto per annunziare la parola di Dio. Un bel giorno un frate disse in faccia a quel predicatore senza missione, ch'egli era scomunicato, perchè la Chiesa permetteva di annunziare la parola di Dio soltanto ai preti, ai diaconi e ai suddiaconi. L'eremita si appellò all'esempio di S. Paolo, il quale senza ordini sacri aveva convertito il mondo. All'obbiezione, che il grande apostolo possedeva la grazia dello Spirito Santo, Girolamo replicò con fermezza: « anche io sono mandato da Dio ». I continui attacchi al clero e il turbamento delle sacre funzioni nel duomo a causa delle sue prediche fecero sì, che finalmente le porte del duomo venissero chiuse all'eremita. Questi allora levò via le sue tende e il 28 dicembre lasciò la città, nella quale i suoi partigiani non si acchetarono che dopo qualche tempo.¹

Un'altra apparizione incomparabilmente più pericolosa fu un certo fra Bonaventura, che nel maggio del medesimo anno 1516 si presentò in Roma spacciandosi pel papa angelico da lunga pezza preannunziato e come redentore del mondo. Con tutta probabilità tanto in questo come negli altri profeti di quel tempo si ha un influsso del Savonarola, le cui idee combinavano perfettamente con quelle dei Gioachimiti e di Telesforo, come non è parimenti un

¹ PRATO, *Storia di Milano* in *Arch. stor. ital.* III, 357-359; cfr. *ibid.* 431-432 il racconto di Burigozzo. V. anche RODOCANACHI, *La réforme en Italie* I, Paris 1920, 90 ss.